« Ho terminato » mi disse « una pellicola grandiosa che può occupare lo schermo per tre ore. Ho con me le fotografie di almeno duecento quadri che possono dare un'idea completa della messinscena. Le didascalie sono pronte. Il titolo anche.

« Ma, se senza modestia mi sento d'affermare che il mio film è quanto di meglio come tecnica si possa produrre nel campo cinematografico, non posso dire altrettanto né del titolo né delle didascalie. Inoltre mi manca il nome di un autore; mi occorre un nome grande, indiscutibile, mondiale.

« Avrei pensato (questo almeno sarebbe il sogno mio e del mio socio) a Gabriele d'Annunzio.

« Per questo lavoro certamente poco divertente del rifacimento delle didascalie, e ancor più per la paternità del film che vorrei ornato del suo immenso nome, io sono disposto a sborsare *cinquantamila lire* ».

Non mi rammento più se queste due parole che indicavano la cifra furono pronunciate in modo poco chiaro, forse perché il signor Pastrone fosse leggermente raffreddato o se, per momentanea distrazione, furono udite male da me. Fatto sta che non fui perfettamente sicuro d'aver compreso esattamente la somma enunciata.

Essa mi sembrava enorme; e, per quell'epoca, in realtà lo era. Il massimo a cui s'arrivava in Europa per un soggetto (l'America allora contava meno che niente) era di tre o quattromila lire.

Cinquantamila lire equivalevano in quei tempi ad una offerta di un paio di milioni d'oggi.

Ad ogni modo non credetti opportuno dar la sensazione di quel mio dubbio angoscioso sulla cifra. Risposi al signor Pastrone che ne avrei riferito l'indomani a d'Annunzio; che, dato il carattere del mio « principale », non mi sentivo di prevedere quale sarebbe stata la sua risposta ecc. ecc.; e diedi appuntamento al Pastrone per la sera seguente.

Per quel giorno mi guardai bene dal parlarne al Poeta.